

INCONTRO CON I VANGUARD JOURNALIST

[a Viola Rossi](#)

Vivere le notizie per raccontarle



C'erano anche i “**supereroi del giornalismo**” al Festival di Perugia, chenon raccontano, ma vivono le storie. Adam Yamaguchi, Kaj Larsen, Christof Putzel, Mariana Van Zeller: quattro dei dieci Vanguard Journalists di Current US, il social news network fondato nel 2005 da **Al Gore e Joel Hyatt** e che ruota attorno ai concetti di libertà, indipendenza e democrazia. Reporter dai quattro angoli del pianeta, che hanno innovato il modello d'inchiesta, andando sul campo e in prima persona per investigare direttamente quelle storie ad alto rischio, solitamente ignorate dai media tradizionali.

L'obiettivo che dichiarano è di creare una **coscienza collettiva**, attraverso lo scambio partecipativo d'informazioni tra “young adults” tra i 18 e i 35 anni, su una piattaforma cross-mediale che integra tv e internet, visibile anche in Italia su Sky da quasi un anno. “Vanguard – ha detto **Tommaso Tessarolo**, general manager di Current Italia – è la punta di lancia che affronta notizie off-limits per i media tradizionali: perché oggi l'informazione mondiale è controllata da poche agenzie”.

I giovani reporter hanno raccontato i loro percorsi personali, che li hanno portati a Current: c'è per esempio Putzel, che rappresenta la terza generazione in una famiglia di giornalisti, ma c'è anche chi, come Larsen, ha lasciato una carriera nella Marina ed è diventato un Vanguard armato di telecamera.

“La nostra fortuna – ha detto Van Zeller – è avere **tempo**, componente fondamentale per realizzare un buon reportage”. I *journalists* hanno parlato delle inchieste di cui sono più orgogliosi, con una grande modestia ed un entusiasmo che coinvolgeva: Larsen ha fatto un reportage sui pirati tra Malesia, Singapore e Indonesia, “bevendo birra con loro nel loro covo”. Putzel, ha raccontato del suo documentario “From Russia with Hate”, premio Dupont 2008, sul nuovo movimento neonazista che sta nascendo in Russia contro i migranti, che lui stesso ha girato “andando nei loro campi di addestramento”. E Larsen ha descritto quando, per raccontare le torture esercitate in America negli interrogatori ai presunti terroristi, si è sottoposto al **Waterboarding**, tecnica di soffocamento con acqua per quasi mezz'ora. “Un modo per avere un maggior impatto sull'opinione pubblica”



ha detto. Ed è anche proiettata una loro inchiesta: “Japan: Robot Nation” (visibile alla pagina:http://current.com/items/89610631/japan_robot_nation.htm) di Yamaguchi, sul crollo demografico dei giapponesi, nella stessa serata di sabato 4 aprile al Teatro del Pavone. “I giapponesi - denuncia il reporter - non si riproducono più e pensano di poter ripopolare il Giappone con degli androidi: tra cento anni la popolazione giapponese sarà ridotta a un terzo”.

Le domande del pubblico vertono sugli argomenti delle prossime inchieste: lo stesso Yamaguchi sta lavorando sulla riemersione dei maoisti indiani e sulle corse

automobilistiche clandestine in Medio Oriente. Larsen sta indagando sui missionari cristiani che si travestono da musulmani, per convertirli. **Ma non avete mai paura?**, chiede una ragazza tra il pubblico. Risponde Putzel: "A Mogadiscio, è stato terribile. Io e Kaj abbiamo girato un'inchiesta sulla crisi umanitaria somala: c'erano bambini armati ovunque, che, secondo l'usanza del Paese, masticavano qat, una droga dagli effetti simili alla cocaina. Avevamo paura: noi – ha continuato Putzel – non facciamo queste inchieste perché amiamo il rischio, ma perché riteniamo importante testimoniare." E c'è chi chiede loro da dove traggano spunto per i loro reportage: "**Leggendo** – dice Van Zeller - e **parlando con la gente** dei luoghi in cui andiamo a girare: inoltre abbiamo un **dialogo costante con il nostro pubblico**". E Putzel aggiunge: "Molte tracce le troviamo anche **dalInternet**: le nostre inchieste molto spesso non sono altro che rivisitazioni delle notizie che troviamo sul web".

Infine, un consiglio di Putzel, di stampo tradizionalista: "Coltivate **rapporti di fiducia** con le persone: è un modo per ottenere l'opportunità per scoprire più informazioni". Un ragazzo li accusa di voler **spettacolarizzare l'informazione**, e Larsen risponde: "Il nostro obiettivo è dare gli strumenti al nostro pubblico per farsi un'opinione: riteniamo che i media tradizionali risultino noiosi e non permettano di toccare con mano l'essenza di ciò che viene raccontato. Noi vogliamo mantenere ciò che di esaltante c'è in una notizia, cercando di comprenderla con l'umiltà del reporter". "Il nostro fine – ha detto Yamaguchi – è avere un **impatto sulle persone**: quando ho svolto un'indagine sui siti web creati per accordarsi nell'organizzare suicidi in compagnia, sono stato inondato da email che mi chiedevano aiuto." Infine, rivelano un progetto. C'è in cantiere di unire le loro competenze individuali in un unico lavoro, mostrando uno stesso fenomeno da varie prospettive: per esempio l'emigrazione, o la diminuzione del tasso di natalità, in diverse zone del mondo. Un altro progetto innovativo per il prossimo futuro.

Scritto da: [Lisa Viola Rossi](#)

Data: **06-04-2009**